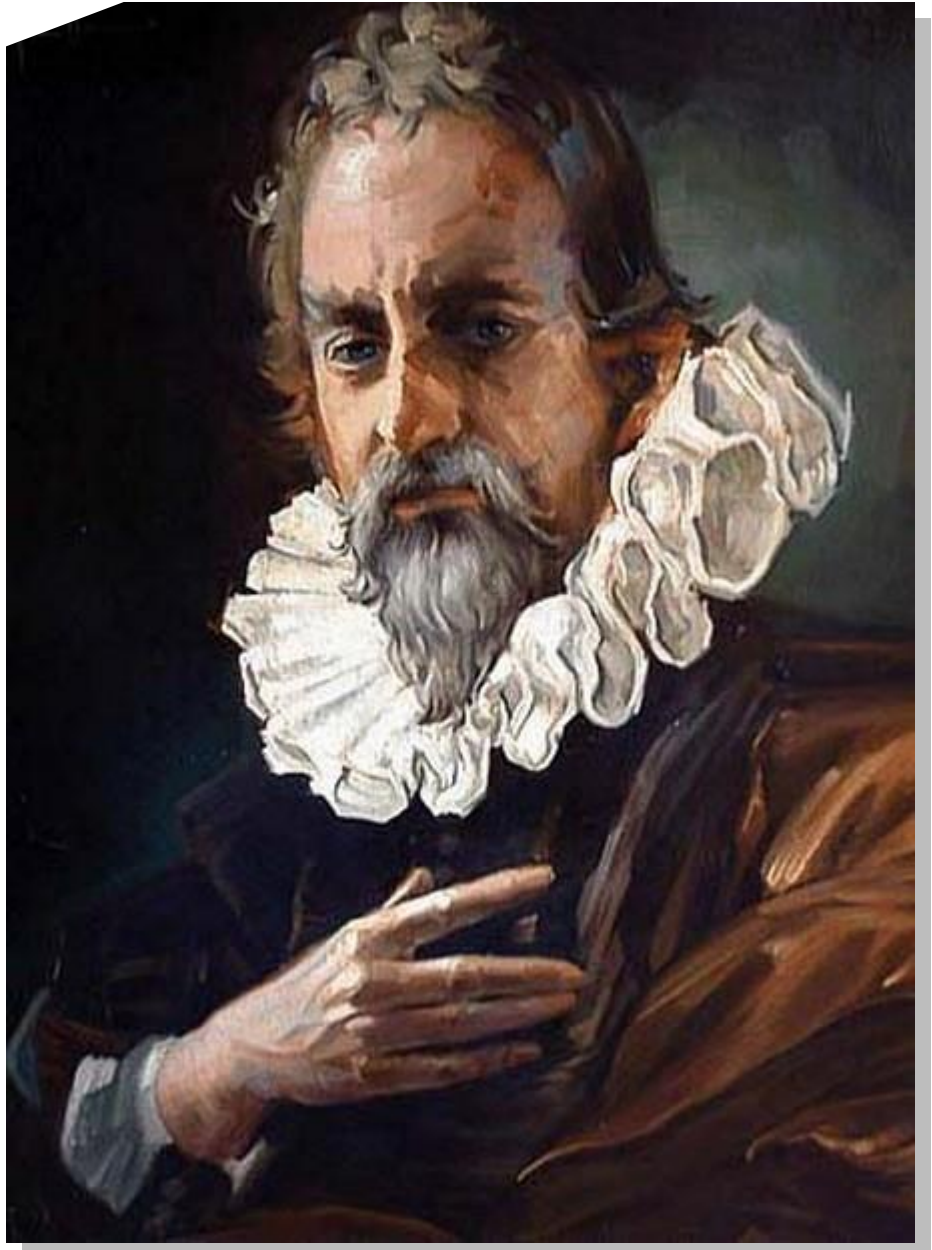


Corrado Mornese

**L'ARCIERETICO: MICHELE SERVETO**

Testo pubblicato in La Rivista Dolciniana n. 23, Roma, Gennaio-Giugno 2003.

Il 27 ottobre del 1553 viene "giustiziato" a Ginevra Michele Serveto, nome italianizzato di Miguel Servet (Villanueva de Sigena, Lérida 1509 - Ginevra 1553). Umanista, medico, geografo e teologo spagnolo. Aveva pubblicato nel 1531 il *De Trinitatis erroribus*, in cui si critica la dottrina trinitaria della Chiesa romana, accusata di triteismo. Deve fuggire e vagabondare in Europa per sfuggire all'Inquisizione. Nel 1553 con la *Christianismi restitutio*, sostiene tesi tendenti al panteismo, attribuendo all'uomo l'innata qualità divina che gli consente di agire con dio. Giunge infine a Ginevra. Incappato nei rigori calvinisti, finisce addirittura condannato al rogo. Il capo d'accusa principale è la critica al dogma trinitario. In fuga dalla repressione inquisitoriale cattolica, il Serveto aveva ritenuto possibile luogo di salvezza la Ginevra riformata di Calvino, ma così non fu: eretico per la Chiesa romana, eretico egli fu giudicato e perciò condannato alla più terribile delle morti dalla Chiesa riformata calvinista, e da Calvino in persona.



Cosicché sembra perfettamente pregnante la definizione sintetica che di lui hanno dato eminenti studiosi: «l'arcieretico». Definizione che potrebbe attagliarsi anche ad altri eretici dell'epoca, in particolare a molti italiani fuggiti in terra elvetica, nel senso che essi furono "*ribelli a qualsiasi forma di comunità ecclesiastica*". Più nello specifico,

«la mentalità che essi diffondevano, di ricerca indipendente, offendeva i corpi ufficiali monopolizzatori degli studi, intimoriva i predicatori ortodossi, custodi politicamente autorizzati della parola divina, ed era realmente pericolosa all'affermazione delle idee e delle esigenze politiche della Riforma, non tanto per

sé stessa, quanto per il contenuto che essa tendeva a prendere, di critica ai dogmi più sacri della tradizione cristiana, di negazione e critica di quegli elementi della religiosità e della fede cristiana che si manifestavano nell'atteggiamento reverenziale di fronte a misteri come quello della Santa Trinità»<sup>1</sup>.

Nel solco dell'anabattismo "tranquillo" - come Cantimori definisce l'anabattismo teologico e filosofico, in antitesi all'anabattismo "rivoluzionario" di Thomas Müntzer, Serveto sostiene in sintesi la Trinità essere una costruzione filosofica,

«cioè intellettualistica ed ecclesiastica, cioè in funzione della supremazia della gerarchia romana; Cristo inferiore al Padre, e ad ogni modo non identico, onde ingiustificata l'interpretazione tradizionale degli attributi del Pontefice vicario di Cristo»<sup>2</sup>.

Cristo è sostanzialmente vero uomo, e partecipa alla divinità del Padre in quanto questi gliela comunica. Dunque si tratta di un «uomo divinizzato». Un uomo viene deificato, e «in Cristo si deve vedere soprattutto questo uomo »<sup>3</sup>. Attraverso "questo" uomo divinizzato, si aprono le possibilità "divine" dell'umanità intera, e lo Spirito Santo è «l'ispirazione divina, l'energia divina operante in noi»<sup>4</sup>. Può dunque dirsi, questa, una concezione intimamente e profondamente ottimistica delle possibilità umane di innalzarsi a dio.

Ne consegue una concezione storicistica della Trinità, che va interpretata diversamente prima e dopo la venuta di Cristo, e dunque la concezione servetiana della storia è profondamente cristocentrica, discostandosi così dal teocentrismo dominante anche nella teologia dei grandi riformatori, in particolare Calvino. Forti echi di Gioacchino da Fiore sono qui evidenti, pur in presenza di un'accentuazione pneumatologica, tendente al panteismo. Serveto può essere definito un radicale spiritualista, e come Gioacchino da Fiore crede imminente l'età dello Spirito, anzi già in atto nelle menti più illuminate. Antitrinitarismo, accentuazione dell'umanità di Cristo, spiritualismo, sono elementi e concetti oggettivamente in antitesi con qualsiasi dimensione cristiana statutariamente definita, anche se riformata. Tradizionalmente, sono potenti fattori tendenzialmente disgreganti e distruttivi di ogni comunità cristiana codificata. E per quanto si svolga sul terreno squisitamente dottrinale, la riflessione servetiana non poteva non suscitare reazioni pesanti al cospetto di qualsivoglia chiesa istituzionalizzata. Gioacchino da Fiore, anche attraverso Serveto, incide ancora profondamente, a più di tre secoli dalla sua morte.

Troppo pericolose, le idee dell'arcieretico. Così si spiega

«la perseveranza del Calvino nel perseguire l'eretico, le insidie tese a questi, solo e vivente sotto nome fittizio in terra cattolica, dal capo temuto e venerato della Chiesa ginevrina, il quale non si peritò di far comunicare lettere compromettenti del Serveto al vescovo cattolico di Vienne, facendolo denunciare a questi con una vera e propria delazione... »<sup>5</sup>.

Possiamo ancora oggi riflettere su tutto ciò, e porre a noi stessi la domanda che Lelio Sozzini, in un violento e anonimo scritto in difesa del Serveto e contro Calvino, poneva in termini netti:

«Quid Evangelio cum flammis? ».

Nello stesso scritto anonimo, sotto lo pseudonimo Alfonsus Lyncurinus Tarraconensis, il Sozzini svolge altre considerazioni tutte legate al tema della tolleranza, tra cui una di particolare efficacia:

<sup>1</sup> D. Cantimori, *Eretici italiani del Cinquecento*, Giulio Einaudi Editore, Torino 2002 (1a ed. 1992), p. 158.

<sup>2</sup> Ivi, p. 50.

<sup>3</sup> Ivi, p. 51.

<sup>4</sup> Ivi, p. 52.

<sup>5</sup> Ivi, p. 159.

«Perché nel caso del Serveto non si è usata quella tolleranza che Paolo vuole sia osservata quando dice: "*Nullus Spiritus contemnendus est, sed omnia probanda*"? La risposta suona: perché Lutero e Zwingli si appoggiarono a forze politiche, cioè non veramente cristiane: essi ebbero "*summos principes fautores et corpori sui protectores*"; mentre il Serveto, insiste sarcasticamente il Sozzini, era povero: "*advena et peregrinus, omni amicorum et procerum suffragio destitutus... ibique insidiis et persecutione versatus*"»<sup>6</sup>.

Così il rogo di Serveto rappresenta un caso a suo modo paradigmatico. L'eretico "integrale" non trova pace in nessuna realtà ecclesiale costituita, ma il suo spirito di libertà lo pone in permanente rapporto dialettico, lo porta alla critica di qualsivoglia istituzione religiosa, o meglio al suo stesso superamento, come dimostra anche il destino di molti eretici italiani del Cinquecento in terra elvetica, anche qui soggetti ad un regime disciplinativo o repressivo, anche da qui alla fine obbligati ad andarsene, cavalieri erranti della libertà dello spirito, verso altre terre ed altre possibilità d'espressione.

«Una volta fuggiti all'autorità della confessione cattolica, essi furono incapaci di sottomettersi a quella delle chiese protestanti, avendo raggiunto un grado diverso di sensibilità religiosa ove la libertà interiore prevaleva sul dogma e la vita morale dell'individuo sulla pietà del fedele. Per lungo tempo ancora lo spirito e la struttura della società, rimasti in gran parte medievali, non dovevano permettere che delle apparizioni limitate e spesso effimere a questa concezione più moderna della vita religiosa»<sup>7</sup>.

La Ginevra con cui Serveto si trovò ad avere a che fare, era con Calvino divenuta un formidabile centro motore della Riforma, e questo precisamente configurava la dimensione "politica" universale della città:

«La causa della Riforma sarebbe stata perduta se non avesse trovato in Europa un nuovo poderoso centro d'irradiazione di energie spirituali e politiche. Mentre in Germania la Riforma, trasferita sul piano politico, perdeva il mordente, a Ginevra, per opera di Giovanni Calvino, si mise sul migliore cammino per diventare un fattore storico d'importanza determinante»<sup>8</sup>.

Con la sua ferrea dottrina della predestinazione, con la disciplina più severa nell'applicazione dei doveri quotidiani dell'uomo, dunque con l'etica della milizia e dell'abnegazione, Calvino riesce a trasformare anche politicamente Ginevra in una sorta di ierocrazia ispirata ai suoi principi, ove egli decideva o contribuiva a far decidere tutto, controllava o faceva controllare tutto, compresa la sorveglianza dei costumi individuali. Così a Ginevra le autorità civili si posero docilmente a servizio di quelle religiose. Con il rogo di Serveto Calvino ulteriormente rafforzò la sua preminenza teologica e dopo il 1555 anche quella politica. Così:

«Sta però il fatto che il disporre di poteri politici da parte della Chiesa non andò scevro di quegli effetti che sempre compaiono laddove s'intende operare sullo spirito con altri mezzi che quelli puramente spirituali, cioè la pura e semplice predicazione del <verbo>. Molte energie feconde furono paralizzate, distrutte o subito respinte da Ginevra, dove ogni dottrina dissidente era ferocemente perseguitata, i colloqui più intimi erano sorvegliati, perfino i fanciulli, gli amici, i parenti erano utilizzati come delatori. Il regime di terrore con cui la Chiesa controllava i sentimenti, si può piuttosto immaginare che misurare, pensando al

<sup>6</sup> Ivi, p. 181.

<sup>7</sup> A. Tenenti, *Eretici italiani e Riforma europea*, in A. Saitta, *Antologia di critica storica*, Laterza, Bari 1959, p. 212.

<sup>8</sup> G. Ritter, *La formazione dell'Europa moderna*, Laterza, Bari 1964, p. 319. Titolo originale: *Die Neugestaltung Europas im 16. Jahrhundert*, Verlag Drclhauses Tempelhof, Berlin 1950.

destino di un Castellio, Gentilis, Bolsec, Serveto e tanti altri spiriti più liberi che invano avevano cercato asilo a Ginevra»<sup>9</sup>.

Pur nelle loro differenti posizioni dottrinali, il dato unitario che emerge dalle posizioni di quegli eretici esuli in Svizzera è la tolleranza anticipatrice dei valori dell'illuminismo, il bisogno e la rivendicazione di una spiritualità religiosa sì, ma individuale e libera, proprio come tale incompatibile anche con la Riforma nei suoi sistemi istituzionalizzati. Singole personalità e gruppi di ispirazioni tra loro diverse, che spesso intrecciano le proprie convinzioni in libere discussioni, devono perciò coprirle da precauzioni, da "nicodemismo", il quale tuttavia non tarderà ad essere individuato e come tale denunciato. Uomini del Cinquecento, umanisti, interpreti della Rinascita italiana in terra straniera, nelle opere dei quali rivivono comunque, più o meno consapevolmente, motivi fondamentali dell'eterodossia ed eresia medievali: l'attesa della nuova età dello Spirito, l'"*imitatio Christi*", il bisogno di una fondamentale "renovatio" cristiana: dietro e accanto alla terribile vicenda di Michele Serveto c'è anche tutto questo, e per tale ragione più complessiva quel lontano rogo non deve essere dimenticato. Onore a Michele Serveto, l'arcieretico.

•

Nota biografica da [http://www.profeziabiblica.org/eretici-dal-medio-evo-alla-riforma\\_22.html](http://www.profeziabiblica.org/eretici-dal-medio-evo-alla-riforma_22.html)

#### Michele Serveto

(Tudela in Navarra 1511 - Ginevra 1553)

*Miguel Servet (Michele Serveto) nacque nel 1511 a Tudela in Navarra (Spagna), è stato un teologo, umanista e medico spagnolo. Suo padre era notaio e trasferì la famiglia, per motivi di lavoro, a Villanueva de Sixena, in Aragona, quando Miguel era ancora un ragazzo. La sua famiglia era abbastanza agiata e rigorosamente cattolica, tanto da destinarlo al sacerdozio. Non si fece prete, ma ricevette una solida cultura umanistica, sviluppando una buona conoscenza del latino, del greco, dell'ebraico, della filosofia e della matematica.*

*Nel 1528, all'età di diciassette anni, fu mandato dal padre a studiare legge all'università di Tolosa, in Francia, ma vi si applicò di malavoglia. Dopo appena un anno abbandonò gli studi per entrare al servizio di Juan de Quintana (m. 1534), un francescano che era il confessore personale dell'imperatore Carlo V (1519-1556). Con lui partecipò alla Dieta di Augsburg (Augusta) del 1530 ed entrò in contatto con Melantone e gli altri riformatori presenti alla Dieta, la cui dottrina lo interessò a tal punto che abbandonò Quintana per recarsi a Basilea da Ecolampadio.*

*Il giovane spagnolo travolse il riformatore svizzero con tali e tanti dubbi, soprattutto sulla Trinità, da fargli perdere la pazienza. Tentò allora di farsi ricevere da Erasmo da Rotterdam, che allora abitava a Basilea, ma, ricevuto un diniego, si recò a Strasburgo per discutere con i riformatori Bucero e Wolfgang Capito (1478-1541). Tuttavia questi ultimi erano stati messi in guardia da Zwingli sulle opinioni eretiche di Serveto e quindi furono cortesi ma formalmente freddi con lo spagnolo.*

*Non essendo riuscito a stabilire un dialogo con i riformatori, decise a vent'anni di pubblicare un libello in latino, "De trinitatis erroribus" (Gli errori sulla Trinità), edito a Hagenau, in Alsazia, nel 1531. Il libro riportava il nocciolo del suo pensiero: la Trinità non era che una forma abilmente truccata di politeismo, come lo era il culto dei Santi; la natura di Dio non era divisibile e la fede in un Dio trino costituiva un vero ostacolo alla conversione di ebrei e musulmani. Era convinto della falsità della doppia natura di Cristo, che era soltanto il Figlio umano di Dio, divenuto divino solo per Grazia di Dio; credeva necessario il battesimo degli adulti, cavallo di battaglia degli anabattisti; considerava la Cena del Signore una cerimonia puramente spirituale. Era inoltre condizionalista, ritenendo che l'anima umana fosse mortale e che dormisse nel sonno della morte fino alla risurrezione. Non esistevano quindi per lui né il fuoco dell'Inferno né le pene del Purgatorio né la gloria del Paradiso.*

<sup>9</sup> Ivi, p. 333.

*Il libro ebbe una certa diffusione e gettò nello scompiglio i pensatori protestanti, da Lutero ("un libro abominevolmente malvagio") a Melantone, Ecolampadio e Bucero. Quest'ultimo tuonò dal pulpito che l'autore avrebbe meritato di essere squartato! In seguito a ciò tutti i riformatori decisero di sottolineare l'importanza dottrinale della S.S.Trinità. La vendita del libro fu proibita prima a Basilea, poi a Strasburgo e infine in tutto l'impero. Quando, con costernazione, Quintana si rese conto che l'autore era il suo giovane ex servitore ne parlò con Carlo V. L'azione repressiva sul testo fu tale che quando vent'anni dopo Serveto fu processato a Ginevra, non se ne riuscì a trovare neanche una copia. Dietro insistente consiglio dei riformatori svizzeri Serveto pubblicò l'anno seguente un volume dal titolo "Dialoghi sulla Trinità", che conteneva una ritrattazione apparente di quanto aveva sostenuto nel libro precedente ma che in realtà rinforzava il suo pensiero.*

*La reazione al secondo libro fu ancora più dura e Serveto, solo, senza soldi ed in pericolo di vita, fuggì a Parigi, dove adottò lo pseudonimo di Michel de Villeneuve (Michael Villanovanus). Studiò matematica all'università parigina per due anni con ottimi risultati, ma per guadagnarsi da vivere fu costretto a fare il correttore di bozze a Lione. Nel correggere lavori di medicina, si appassionò così tanto a questa materia da ritornare a Parigi e iscriversi alla facoltà di medicina, dove per quattro anni fu allievo di Andrea Vesalio (1514-1564). Laureatosi, scoprì come avveniva la circolazione del sangue fra cuore e polmoni e scrisse un lavoro sull'argomento, sufficiente ad assicurargli un posto d'onore nella storia della scienza medica, ma la sua scoperta fu dimenticata per motivi religiosi e occorrerà circa un secolo prima che Harvey la facesse di nuovo.*

*Nel 1540 Serveto abbandonò Parigi per recarsi a Vienne (nel Delfinato), invitato dall'arcivescovo, che lo conosceva fino dai tempi parigini e che lo volle come medico personale. A quel tempo scrisse un'analisi critica di testi dell'Antico Testamento, che sarà iscritta nel famigerato Index librorum prohibitorum del 1557. Si mise poi in contatto epistolare con Calvino per discutere con lui sulla Trinità, ma il riformatore ginevrino si rifiutò di rispondere alle trenta lettere del medico spagnolo. Calvino, carico di odio, informò l'amico Farel di Neuchatel che se Serveto si fosse recato a Ginevra, egli avrebbe fatto di tutto perché non lasciasse vivo la città!*

*All'inizio del 1553 Serveto fece pubblicare con immense difficoltà la sua opera principale: "Christianismi restitutum" (La restaurazione del Cristianesimo), basata sui due libri precedenti e sulle trenta lettere scritte a Calvino, in cui profetizzava la fine del regno dell'Anticristo (il papa) per il 1585 e attaccava senza pietà il dogma della Trinità. Solo Frelon, un amico tipografo di Basilea, accettò di stamparlo a Vienne. Ma Frelon inviò una copia del libro a Calvino e ciò fu fatale per lo spagnolo. Il riformatore ginevrino, attraverso un tale Guillaume Trie, un rifugiato protestante di Lione, a sua volta in corrispondenza con un parente cattolico, avvertì l'arcivescovo di Lione, il cardinale François de Tournon (1550-1562), della presenza a Vienne del noto eretico Michele Serveto, sotto le mentite spoglie del medico Michel de Villeneuve.*

*Lo spagnolo aveva pubblicato la sua opera, che comprendeva anche le lettere private a Calvino, firmando con quello pseudonimo. Arrestato ed incriminato di eresia da Ory, inquisitore domenicano di Lione, negò di esserne l'autore, ma Calvino si affrettò di fornire all'accusa gli originali di quelle lettere, prove irrefutabili dell'identità di Serveto. Pur di annientare il suo nemico, Calvino fu pronto a collaborare con l'Inquisizione! Ma Serveto riuscì ad evadere dopo aver corrotto le guardie e fu condannato in contumacia al rogo. Intanto furono dati alle fiamme un manichino che rappresentava la sua effigie e tutti i suoi libri.*

*Era ancora libero, ma senza un posto dove andare. Dopo aver girovagato senza meta per quattro mesi, si decise di emigrare a Napoli, probabilmente dopo aver sentito parlare dei circoli riformatori fondati dal suo compatriota Juan de Valdés. Ritenne che la via più sicura per l'Italia fosse la Svizzera e sabato 13 agosto 1553 arrivò a Ginevra per prendere un traghetto domenicale e attraversare il lago. Purtroppo per lui di domenica a Ginevra non partivano traghetti perché tutti dovevano andare per legge calvinista alla funzione religiosa. Fu immediatamente riconosciuto in una chiesa e arrestato. Calvino aveva finalmente l'occasione d'oro per sbarazzarsi del pericoloso dissidente.*

*Al processo Calvino stesso scese direttamente in campo e usò ogni mezzo, coinvolgendo nel giudizio finale le chiese riformate di Zurigo, Berna, Basilea e Sciaffusa. L'epilogo fu la condanna al rogo dello spagnolo e dei suoi libri, condanna che fu eseguita il 27 ottobre 1553 nel rione di Champel. Serveto morì con dignità, avendo rifiutato anche l'estremo tentativo di Farel di salvargli la vita se avesse ammesso per iscritto i suoi errori. In altre esecuzioni si usava accatastare la legna ai piedi del condannato. Le fiamme erano precedute da un fumo densissimo che faceva perdere i sensi alla vittima. Nel caso di Serveto fu acceso il fuoco ad una certa distanza dal condannato, che perciò fu arso vivo fra le più orribili sofferenze per circa cinque ore e ciò nel nome di Dio, di Gesù, della Verità, della Giustizia, dell'Amore e della Civiltà!*

*L'anno successivo Calvino sostenne in un suo scritto (Defensio Orthodoxae fidei) il suo diritto di uccidere gli eretici, ma fu lungamente criticato ed attaccato per questa sua presunzione fanatica e omicida. Anche la sua difesa scritta da Theodore de Bèze non servì a giustificarlo agli occhi di molti. La morte di Serveto fece levare dovunque voci di protesta, tra cui quelle degli antitrinitariani italiani Giovanni Valentino Gentile, Matteo Gribaldi Mofa e Celio Secondo Curione, che dovettero fuggire da Ginevra, cioè da quella che a loro era sembrata in un primo tempo la città della tolleranza religiosa. Anche l'umanista Sébastien Castellion intervenne contro Calvino, scrivendo, sotto lo pseudonimo di Martin Bellius, il suo libro più famoso, De haereticis, an sint persequendi? (Gli eretici devono essere perseguitati?), un appassionato appello alla tolleranza ed alla libertà religiosa.*

*Finalmente, ma solo nel 1912, la città di Ginevra fece erigere in Place de Champel, luogo dell'esecuzione di Serveto, un monumento alla memoria del medico spagnolo. Vi si legge: "In memoria di Michele Serveto, vittima dell'intolleranza religiosa del suo tempo ed arso per le sue convinzioni a Champel il 27 settembre 1553. Erettogli dai seguaci di Giovanni Calvino, 350 anni dopo, in espiazione di quella colpa e per ripudiare ogni coercizione in materia di fede".*

